

Bluff del Cavaliere per convincere i senatori dubbiosi

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Dare per morto Berlusconi è sempre un grosso rischio di valutazione (e Bossi questo lo sa e non si stacca): quantomeno se si parte dal presupposto che il Cavaliere non abbia più carte da giocare. Intanto si è seduto al tavolo di poker e ha cominciato a bluffare e rilanciare. Attorno al panno verde non ci sono solo i suoi arcinemici coalizzati - Fini, Casini, Bersani: c'è anche il Capo dello Stato. E' con Napolitano che dovrà giocare la mano più difficile, tra trenta lunghissimi giorni, dopo che sarà approvata la Finanziaria e si andrà in Parlamento per i voti incrociati di fiducia-sfiducia. E allora Berlusconi, al cambio delle carte, fa capire di avere in mano un bel tris d'assi. Chiede, come ha fatto ieri, lo scioglimento solo della Camera se i deputati dovessero approvare la mozione di sfiducia dei «traditori». Una giocata a sorpresa (la proposta originaria per la verità è di Ignazio La Russa), più che altro un bluff. Un modo per tenere i senatori Pdl dubbiosi dentro il recinto del centrodestra, per rassicurare chi teme di tornare a casa e non tornare più tra le sale damascate di Palazzo Madama.

L'altro obiettivo è complementare ed è rivolto ai deputati: non votate la mozione di sfiducia Fini-Casini-Bersani altrimenti dovrete presto correre a farvi ricandidare e a sbattervi in campagna elettorale. Quanti voti avrà Fini alleato con i comunisti? Occhio che

MESSAGGIO

Serve per rassicurare
chi teme di tornare a casa
e guarda ai finiani

ALLA CAMERA

Il premier non dispera
di potere recuperare
almeno quattro voti

dopo non faremo prigionieri. Ad un certo punto la parola passerà a Napolitano che però non vuol sentir parlare di scio-

glimento di una delle due Camere, anche se ci sono due maggioranze contrastanti. E potrà dare l'incarico di formare un nuovo governo ad una persona diversa da Berlusconi. Ma se il capo dello Stato non dovesse sciogliere la Camera in caso di sfiducia, allora Berlusconi potrebbe sostenere che spetta solo a lui avere il reincarico. E che comunque non ci sono le condizioni per un governo tecnico che abbia l'obiettivo di cambiare la legge elettorale e favorire alleanze anti-berlusconiane. L'obiettivo finale del Cavaliere è sempre prendersi il piatto con lo show down elettorale.

Nella convinzione che, tenendo ferma questa legge elettorale e il premio di maggioranza, a vincere sarà sempre lui in tandem con Bossi. E che Fini, alleato con il Pd, l'Idv e magari pure con Vendola, non solo farebbe perdere voti alla sinistra ma non leverebbe consensi a destra.

Nel Pdl nessuno crede che Napolitano possa sciogliere la Camera. Non ci crede nemmeno Berlusconi, il quale tuttavia vuole uscire dal bunker del Senato. Sta lavorando per tenere chiusi i recinti di Palazzo Madama dove però sono all'opera i finiani e Beppe Pisanu per sfilare la maggioranza al Cavaliere. A sua volta il premier non demorde neanche a Montecitorio. Il suo ragionamento è il seguente: è vero che quando è stata votata la fiducia sui 5 punti, non più tardi di qualche settimana fa, è stata dimostrata la dipendenza dell'esecutivo da Fli e Mpa. Ma per l'autosufficienza mancavano solo due deputati. E' anche vero che nel frattempo si sono spostati altri due deputati dal Pdl a Fli: tuttavia Berlusconi non dispera di poterne recuperare quattro e più di quattro tra quei finiani moderati che gli avevano giurato che non avrebbero mai fatto cadere il governo. Confida di pescare nel voto segreto anche qualche deputato dell'opposizione che alla poltrona ci tiene. Certo, una maggioranza così non può andare avanti. Bene, sarà la risposta del Cavaliere, tutti alle urne. Tant'è che il Pdl



sta già preparando le liste elettorali.

Sono tutte giocate d'azzardo, che hanno comunque il primo vero giro di tavolo al Senato. E Fini, a suo avviso, non potrà fare nulla per impedire che

sia Palazzo Madama a parlare per primo.

«Decide il governo - spiega La Russa - dove riferire. Fini è messo alla prova nel suo ruolo istituzionale. Ha detto che fuori dall'aula può fare quello che vuole, anche se alle regionali non ha mosso un dito. Ma in questo caso

non può forzare la mano, mettere un grammo di suo, avvantaggiare Fli perché come presidente della Camera evidenzierebbe un enorme conflitto di interessi. Lui - aggiunge La Russa maliziosamente - dovrebbe essere il primo a dire "preferisco che si pronunci il Senato". Nessuno finora può muovere appunti su come Fini ha governato l'aula e i lavori parlamentari».



Ignazio La Russa